

**INTERVISTA**

**Clementi: «Ora serve una Assemblea costituente»**

**GIULIA MERLO**

«Il presidente Mattarella conosce il Paese e sa di cosa ha bisogno: tornare a sentirsi uniti come un'unica comunità di destino». Così il costituzionalista Francesco Clementi analizza il discorso del Capo dello Stato per la festa della Repubblica e ribadisce: «L'obiettivo dei suoi moniti è la politica, perché ritrovi una visione di futuro».

**A PAGINA 2**

**FRANCESCO CLEMENTI COSTITUZIONALISTA**

**«Mattarella ha ragione: i partiti facciano una nuova Costituente, per rifondare la democrazia italiana»**

**GIULIA MERLO**

«Il presidente Mattarella conosce il Paese e sa di cosa ha bisogno: tornare a sentirsi uniti come un'unica comunità di destino». Così il costituzionalista Francesco Clementi analizza il discorso del Capo dello Stato per la festa della Repubblica e ribadisce: «L'obiettivo dei suoi moniti è la politica, perché ritrovi una visione di futuro».

**Mattarella ha scelto Codogno come luogo del 2 giugno. Fa anche questo parte del messaggio alla politica?**

Certo. Codogno è il luogo che oggi rappresenta il dolore ma anche la

speranza di un Paese che vuole ricostruire con fiducia la normalità. E' il simbolo di un'Italia che non si arrende ed è quindi all'altezza di rappresentare tutta la Repubblica. **Il presidente ha richiamato la necessità di una unità d'intenti nel Paese. Cosa significa, fuor di retorica?**

Bisogna superare lo smarrimento in cui è precipitato il Paese con la fine della repubblica dei partiti e con trent'anni di tentativi incapaci di garantire il compimento di

**«L'APPELLO ALL'UNITÀ DEL PRESIDENTE NON ANNULLA LE DIFFERENZE MA TRACCIA UNA DIFFERENZA TRA CHI ANTEPONE L'INTERESSE SPICCIOLO DEL PROPRIO PARTITO AL QUELLO DEL PAESE»**

un processo rifondativo della democrazia italiana; anni per lo più sprecati tra egoismi ed ipocrisie, perdendo l'opportunità del consolidamento di un cambiamento politico-istituzionale sempre più necessario.

**Ma come si fa, vista l'attuale polarizzazione della politica?**

Il disegno di futuro non deve essere identico tra gli schieramenti, ma deve esserci in tutti la stessa tensione verso un unico fine: far ripartire la Repubblica. L'appello all'unità del Presidente non annulla le differenze ma traccia una differenza tra chi antepone l'interesse spicciolo del proprio partito al quello del Paese.

**Ieri in piazza è scesa l'opposizione di centrodestra. Un altro segno della divisione che lei dice?**

Essere opposizione significa essere “maggioranza in attesa”. Le manifestazioni sono importanti ma non ho ancora visto la visione, non solo elettorale, che si vuole offrire al Paese, compresa l'assenza di ambiguità rispetto all'euro e al nostro tradizionale posizionamento geopolitico euro-atlantico.

**Lei dice che serve un confronto politico che tracci le linee del futuro del paese. Quali, per esempio?**

Nella nostra geografia istituzionale, siamo pieni di equilibri instabili e di dialoghi interrotti che l'emergenza Covid ha esaltato: dalla difficoltà dei rapporti tra Stato e Regioni, aggravata pure dalla assenza costituzionale di una clausola di interesse nazionale, alla mancanza di un Senato dei territori che faccia esistere costituzionalmente le nostre autonomie non solo come singole identità. E poi l'evidente asimmetria di posizione del Governo, con il suo presidente del Consiglio che è tecnicamente più debole nelle sue prerogative rispetto a un qualsiasi presidente di Regione o sindaco.

**La sfida è improba, visto il livello di tensione sociale e politica.**

Per ora, i partiti non hanno fornito risposte adeguate; aiutati, se posso, pure dai media che, per lo più, non hanno mai smesso di trasformare la politica in una chiacchiera da bar. Servirebbe invece uno scatto morale di tutti perché, per dirla con Giuliano Amato, “il Paese deve tornare a respirare solidarietà”.

**Questa rinascita di cui lei parla può essere messa in pratica dall'attuale classe politica?**

Nel giro di qualche mese lo vedremo. Di certo i giovani devono ricominciare a formarsi alla politica, anche attraverso i corsi che sono tornati a fiorire. La ragione l'ha spiegata bene già allora Max Weber. Se ciò accadrà, forti pure di quell' “ardore per l'eguaglianza” come scriveva Tocqueville, loro – che hanno fatto l'Erasmus e conoscono la potenza del dialogo – ci aiuteranno ad entrare nel futuro.

**Lei parla di ridare fondamentali istituzionali al Paese. Ma negli ultimi trent'anni le riforme costituzionali sono tutte fallite.**

E' vero, e la causa è sempre stata la stessa: a un certo punto, uno dei contendenti politici si è sfilato. Così l'eccesso di politicismo e l'uso strategico delle paure ci hanno lasciato in un'instabilità politica perenne, che è il vero tratto di continuità tra la prima e la seconda fase repubblicana. Poi però accade - nella distrazione di tutti - che si fac-

cia un referendum costituzionale sulla riduzione del numero dei parlamentari - un vero terremoto per la Costituzione - senza correlarlo di conseguenti garanzie costituzionali che diano un senso coerente ad un mero taglio lineare della nostra rappresentanza politica.

**Forse serve una nuova assemblea costituente?**

Da Massimo Cacciari a Giancarlo Giorgetti in tanti di recente lo hanno detto. Lo capisco, se non altro sulla Parte seconda della Costituzione, perché senza un nuovo comune patto fondativo sulle regole, la delegittimazione reciproca continuerà, posto che le radici costituzionali non riescono più ad agganciare adeguatamente i partiti in Parlamento. D'altronde, il partito più vecchio oggi, la Lega, nacque allora esattamente contro i partiti del patto costituzionale, e quello con più seggi, il Movimento 5 stelle, li ha presi proprio perché lo voleva aprire “come una scatola di tonno”. Si aggiunga poi che la violenta cesura del 1989-1994 ha impedito alle nuove forze politiche della seconda fase repubblicana di aprire, più serenamente, una nuova stagione. Ed eccoci qui, al palo. In ogni modo, l'assemblea costituente - tra approvazione ed elezione - comincerebbe inutilmente quando starebbe finendo la legislatura. Mi accontenterei allora che non si sprecassero intanto i tre anni che abbiamo davanti, facendo un vero lavoro costituente in Parlamento.

**Da dove cominciare?**

Dal rapporto tra Stato e territori. Questa è l'asimmetria più forte, ma senza buttare via l'autonomia territoriale che è un pilastro costituzionale. E poi dal rafforzamento della posizione del Governo in Parlamento. Le strade sono molte:

una su tutte è l'eliminazione del doppio voto di fiducia, che è sinonimo di instabilità.

**E' la sfida persa da molti governi del passato.**

E' proprio la lezione del 2 giugno: se è possibile un dialogo sulle riforme tra chi si è sparato contro, perché oggi non è possibile? Che le forze politiche, allora, non abbiano paura.

